



Una cava di marmo a Carrara

meglio, tra interessi collettivi e interessi privati: alla fine si è aspettato l'incidente alla Montedison per chiudere il discorso, anche se nel libro compare una terza via tra incidente e sabotaggio ambientalista. È una questione fondamentale, perché come dimostra la recente alluvione a Carrara dobbiamo decidere, e alla svelta, quanto sono ancora sostenibili determinati stili di vita e le relative opzioni politico-economiche. Ne va della nostra dignità, prima che della salute».

Se il capitolo del polo chimico, sembra chiuso, rimane aperto il capitolo cave: «Quando entrò in crisi il lapideo, si passò durante il fascismo al polo chimico. Chiusa la chimica, si è tornati al marmo. Senza mai leggere le caratteristiche del territorio. Intanto la distruzione di montagne e sorgenti procede a un ritmo selvaggio, partono 9 milioni di tonnellate di montagna all'anno, di cui i tre quarti per i mille usi del carbonato di calcio, ovvero l'impiego industriale dei rifiuti di lavorazione, non stiamo parlando dello statuario. 1500 passaggi di Tir al giorno, record di tumori nella zona, ma la disoccupazione è il doppio della media regionale e la qualità della vita al 76esimo posto della classifica nazionale».

(m.c.)

“Terra bianca” il marmo la chimica e altri disastri

► CARRARA

C'è il disastro ambientale del polo chimico apuano e quello delle cave di marmo, delle montagne che spariscono per produrre carbonato di calcio. C'è la storia dei morti sul lavoro e di quelli che hanno preferito “morire di cancro piuttosto che di fame”. C'è la storia di una città che, ogni volta, poco prima di toccare il fondo, si risveglia ruggendo mostrando la sua anima battagliera e anarchica. C'è tutto questo e molto altro in “Terra Bianca”, romanzo di inchiesta di Giulio Milani, pubblicato da **Laterza**, che porta il sottotitolo: marmo, chimica e altri disastri. Se ne parlerà domani mattina alle 10.30 nell'ambito di Con-vivere, l'appuntamento è alla chiesa del Suffragio.

Nelle prime pagine del libro c'è una frase che sembra riassumere meglio di altre il contenuto: “un passato che non passava, ma anzi, alla lettera ancora minacciava di trapassarci in molti”. Perché - dice Milani - «se non verranno sciolti determinati nodi, anche di un passato recente come quello esemplare del polo chimico apuano, che ancora avvelena falde e terreni e richiederebbe 300 milioni di euro di bonifiche, ci troveremo a rivivere sempre la stessa tragedia. Il conflitto tra ambiente e lavoro, o

